

# 2003 | 2004

Piero Sansonetti

Sul piano internazionale, l'anno si apre col Forum sociale mondiale e si conclude con le elezioni del presidente americano. Il Forum si tiene in India, a Bombay. È la prima volta che i no-global lasciano la loro «capitale» di Porto Alegre, in Brasile, e si avventurano in Asia. Il Forum inizia il 16 gennaio e finisce il 21. Le elezioni americane invece si tengono il 2 novembre, e speriamo che stavolta non serva un mese intero per conteggiare i voti e stabilire chi ha vinto (successo così nel 2000, quando alla fine fu proclamato presidente Bush sebbene Gore avesse ottenuto più voti di lui).

### Il destino dell'Onu

In mezzo a queste due date cosa c'è? Forse c'è l'anno che sarà decisivo per la sorte dell'Onu, cioè dell'assetto legale del mondo, quello stabilito all'indomani della sconfitta del nazismo e che aveva retto, più o meno, fino all'autunno del 2001. L'Onu rischia di scomparire, travolto dalla realpolitik militare della nuova destra americana, e dall'antiliberalismo dei nuovi movimenti, che si fidano poco degli organismi internazionali a maggioranza statunitense (la stessa Onu, e soprattutto gli istituti di potere economico come la Banca mondiale, il Wto, l'Fmi). Il 2004 potrebbe essere l'anno decisivo da questo punto di vista. Si deciderà se il principio di diritto e di legalità debba ancora in qualche modo essere uno dei punti cardine della politica internazionale, oppure se debba essere interamente sostituito (come è stato in questo 2003), dal giudizio delle armi, cioè da un principio di forza. I giuristi dicono che nel 2003 è stato sospeso il diritto internazionale e si è entrati in quella fase nuova dell'equilibrio mondiale segnata dalla presenza di un'unica superpotenza, ben decisa a far valere, sia sul piano economico che su quello politico-militare, la propria netta superiorità. Chi si oppone a questa superpotenza? Forze fragili. Il terrorismo, specialmente quello arabo, e il movimento no-global. Al momento nessun altro. Potrebbe assumere un ruolo importante l'Europa, ma per ora sembra più preoccupata di stabilire le «gerarchie interne» della propria subalternità agli Usa che non interessata a cercare un proprio ruolo di alternativa storica (di modello) alla strapotenza degli Stati Uniti.

Il terrorismo, sviluppandosi, serve anche come carburante per la politica americana. Guerra e terrorismo sono due elementi ormai indissolubilmente uniti e che non possono fare a meno l'una dell'altro.

**Vittoria e sconfitta**  
Per questo assume una notevole importanza il Forum mondiale dei no-global (loro preferiscono farsi chiamare altromondialisti). Solo il movimento no-global sembra completamente autonomo e non dipendente dalla potenza americana. Il Forum si tiene a pochi mesi da una vittoria molto importante del movimento e a circa un anno da una sua altrettanto importante sconfitta. La sconfitta (avvenuta nel momento della massima forza del movimento) è stata quella di non aver potuto impedire l'attacco degli Stati Uniti all'Iraq. La vittoria è quella di Cancun, Messico, dove si è tenuto in settembre il vertice del Wto, e dove è uno schieramento inedito, costituito dai no-global e da venti paesi non occidentali, ha dato battaglia (e vinto) all'alleanza Europa-Stati Uniti. I venti paesi erano guidati da Cina, India, Brasile e Sudafrica, e rappresentavano più della metà della popolazione mondiale. Hanno preteso la rinuncia al protezionismo agricolo da parte dell'Occidente come condizione per iniziare a discutere delle privatizzazioni volute dallo stesso Occidente (acqua, istruzione, sanità). Europa e Usa, naturalmente, non hanno rinun-

L'anno che verrà si apre con il Forum altromondialista si chiude con le elezioni per la Casa Bianca In mezzo? L'Onu prova a tornare protagonista

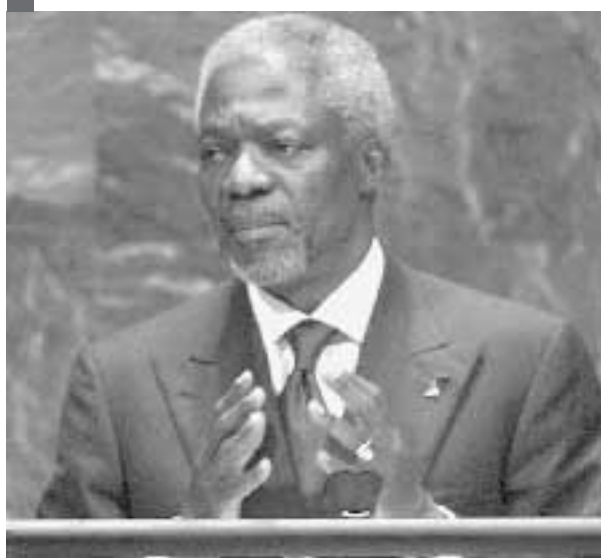
### Per la prima volta in India il Forum sociale mondiale

Dal 16 al 21 gennaio si terrà a Bombay il Forum sociale mondiale. È la prima volta che i no-global lasciano la loro «capitale» di Porto Alegre, in Brasile, per avventurarsi in Asia. Il Forum è diventato un punto di riferimento obbligato per tutti quelli che cercano strade alternative alla globalizzazione forzata che ha negli Stati Uniti il capofila e il mentore. Anche quest'anno i temi trattati saranno la lotta alla guerra, la sovranità alimentare dei paesi e dei continenti, la battaglia per il riordino della legalità internazionale.

Al Wto l'alleanza tra no-global e 20 Paesi non occidentali ha ottenuto un successo. Saprà spuntarla ancora?



### i protagonisti



• **KOFI ANNAN** Il 2003 è stato l'anno che ha segnato la sconfitta delle Nazioni Unite e del suo segretario generale Kofi Annan nel braccio di ferro con il presidente americano Bush sull'eventuale conflitto in Iraq. Dopo aver ripetuto per settimane che la guerra non era «inevitabile», Annan deve arrendersi davanti alla realpolitik militare della nuova destra americana, che il 20 marzo dà il via all'attacco unilaterale in Iraq fuori dall'Onu. La questione irachena segna la crisi delle Nazioni Unite e pone seri interrogativi sul suo ruolo: rappresenta ancora un organismo fondamentale nel mantenimento del principio della legalità internazionale o deve essere completamente riformato? La risposta potrebbe darcela il 2004.



• **GEORGE W. BUSH** È l'anno della svolta americana in politica estera. Con l'attacco unilaterale all'Iraq, compiuto scavalcando le Nazioni Unite, il presidente americano George W. Bush inaugura un nuovo interventismo made in Usa influenzato dal suo entourage neoconservatore. Nonostante le proteste internazionali contro una guerra mai finita e giustificata da ragioni, secondo molti, gonfiate, Bush incassa negli ultimi scampoli dell'anno il successo della cattura di Saddam. Sale nei sondaggi, un credito importante in vista delle elezioni nel 2004, e l'economia mostra segnali di ripresa, anche se non compie miracoli. E su questi due fattori che si giocherà la sua rielezione.



• **HOWARD DEAN** L'ex governatore del Vermont è il candidato democratico favorito alla candidatura di sfidante di Bush nella corsa presidenziale di novembre prossimo. La notizia non piace ai suoi otto colleghi di partito, avversari per le primarie, soprattutto all'ex generale Wesley Clark e al senatore della Sud Carolina John Edwards, ambedue in difficoltà a poche settimane dalle primarie nel New Hampshire il 27 gennaio. Pacifista, privo di esperienza ma carismatico, fanatico di Internet- tanto da usarlo come strumento, peraltro efficace, per raccogliere fondi per la sua candidatura- Dean gode anche dell'appoggio di Al Gore, sfidante di Bush nelle elezioni del 2000.

# Dai no global al voto Usa



### Hillary Clinton la donna più amata dagli americani

Hillary Clinton è la donna più amata dagli americani. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da Cnn-Usa Today e Gallup. Alla domanda di indicare l'uomo che ammirano di più, il 29% ha scelto Bush, seguito con il 4% dal segretario di Stato Powell e dal Papa e, con il 3%, dall'ex presidente Bill Clinton. Ma in casa Clinton, ad offrire il riscatto è l'ex First Lady ora senatrice dello stato di New York: con il 16% Hillary Clinton è la donna più ammirata d'America, seguita dalla presentatrice tv Oprah Winfrey (7%) e dall'attuale inquilina della Casa Bianca, Laura Bush (6%).

I democratici potrebbero scegliere il loro candidato dopo le primarie previste in 15 stati il supermartedì 2 marzo



ciato al protezionismo, e così è saltato il piano delle privatizzazioni sul quale contava molto il vertice dell'economia globalizzata e delle multinazionali. Il piano della globalizzazione neo-liberista si è inceppato. Il movimento no-global, che di questo inceppamento porta gran parte della responsabilità o del merito, è ora in grado di andare oltre? Cioè di battersi per un programma di riordino della legalità internazionale? O invece è abbastanza forte per un ruolo di interdizione, che serve ad arrestare lo sviluppo liberista, ma non abbastanza per prospettare una concreta alternativa, basata sulla crescita dei diritti a danno della crescita del profitto? È questa la sfida di Bombay.

### Tra Davos e Bombay

Il Forum di Bombay si conclude il 21 gennaio e quel giorno stesso, a Davos, in Svizzera, inizia il tradizionale forum mondiale del gotha del capitalismo e della finanza internazionale. Sarà importante capire come Davos entrerà in relazione con Bombay.

Nelle settimane successive inizierà la partita americana. Che è molto complessa. Tra febbraio e giugno si svolgono le primarie. Cioè le elezioni dentro i partiti che serviranno a decidere i nomi dei due candidati alla presidenza. I repubblicani hanno già scelto Bush. I democratici hanno nove candidati. Decideranno probabilmente il nome del designato martedì 2 marzo (il «supermartedì»), quando si svolgeranno le primarie in una quindicina di Stati, tra i quali New York, la California e il Texas, cioè i tre stati più grandi. Chi vincerà il 2 marzo, quasi di sicuro sarà lo sfidante di Bush. I nove candidati democratici sono sette bianchi e due neri. Una dei neri è donna (unica donna) Carol Moseley Brown. Lei è stata una decina d'anni fa la prima donna nera (e l'ultima) a entrare nel Senato degli Stati Uniti. È di Chicago. L'altro nero è un pastore protestante newyorchese, Al Sharpton. I candidati hanno tutti più o meno la stessa età. Tutti nati negli anni quaranta, tranne John Edwards (north Carolina) e Sharpton, che sono nati nel '53 e nel '54.

Il più vecchio dei candidati è Dick Gephardt, nato nel '41, per molti anni leader dei democratici alla Camera e già varie volte candidato alla nomination democratica. Degli otto candidati maschi solo due hanno fatto la guerra in Vietnam. Il generale Clark, che è un soldato di carriera, e John Kerry, unico ad averla fatta rispondendo alla cartolina precetto. Tutti gli altri, imboscati. Tra gli uomini politici americani gli imboscati

sono in nettissima maggioranza. Kerry è del Massachusetts. E del clan dei Kennedy.

### I favoriti

Tra questi nove candidati ce ne sono due che sono favoriti. Uno è il generale Wesley Clark, 60 anni, originario dell'Arkansas e molto amico di Clinton, che lo appoggia; l'altro è Howard Dean, del Vermont, appoggiato da Gore. Clark è più gradito ai moderati, Dean è considerato un liberal. Dean è favorito, ma avrebbe poche chance contro Bush. I sondaggi per ora dicono tutti che vincerà Bush. Però c'è una possibile sorpresa: nel 2000 Gore perse perché si presentò, e prese molti voti, il verde Ralph Nader. Stavolta Nader ha deciso di non presentarsi, proprio per danneggiare Bush.

Cosa cambia, per il mondo, se vince Bush o se vince un democratico? Forse poco, dal momento che sin qui i democratici si sono mostrati non meno espansionisti e guerriglieri dei repubblicani. Forse però cambierebbe la politica in Iraq, potrebbe affacciarsi l'idea di un ritiro e la restituzione del potere all'Onu. Questa sarebbe una svolta. Cioè vorrebbe dire una speranza di salvezza per l'Onu. Che altrimenti è ormai condannata a scomparire, portando con se nella tomba il diritto internazionale.